ChiesadiMilano.it
Il portale della Diocesi Ambrosiana

MILANO SETTE

Domenica 8 gennaio 2012

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

indiocesi

a pagina 2
Animatori di oratorio formazione continua

a pagina 3
Ecumenismo: Settimana per l'unità

a pagina 4
Convegno fidanzati per un futuro insieme

«time out»

Perché il «segreto di Nazareth» è una novità rivoluzionaria

DI GEROLAMO FAZZINI

Nell'ottava del Natale è a Betlemme, dove Gesù è nato, che siamo stati invitati a guardare. Ma il luogo dove Gesù vive il periodo più lungo della sua vita è un altro: Nazareth. In quell'oscuro villaggio della Galilea il Messia passa trent'anni, ovvero i dieci undicesimi della sua esistenza, vivendo come tanti altri bambini, ragazzi e giovani della sua età. Questa semplice verità ci fa ricordare che Nazareth non è una sorta di "prova generale" della storia di salvezza che Gesù viene a inaugurare. Non è - per dirla in gergo sportivo - il riscaldamento in attesa della partita vera (la vita pubblica). Come sottolinea in modo splendido la prima delle 10 catechesi suggerite in preparazione al Family 2012 (l'Incontro mondiale delle famiglie), Gesù «con il trascorrere degli anni attraversa molte delle esperienze umane per salvarle tutte». Insomma, già a Nazareth Gesù è Salvatore, sebbene viva nel nascondimento. Verrà il tempo della predicazione, verrà l'ora dei segni e dei miracoli, ma già a Nazareth Dio, in Gesù, si rende presente come tale nella veste dimessa della quotidianità, del «tempo di tutti». Ecco perché parliamo del «segreto di Nazareth» come di una novità rivoluzionaria.

www.family2012.com
VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE
MILANO 2012

Da martedì le serate sulle modalità di ospitalità dei pellegrini. Servono almeno 100 mila case

Family: l'accoglienza spiegata in otto incontri

DI PINO NARDI

Otto serate per conoscere come in concreto accogliere le famiglie che tra la fine di maggio e i primi di giugno "invaderanno" Milano per il VII Incontro mondiale. Servono almeno 100 mila milanesi (residenti in città o in zone limitrofe al massimo a circa un'ora di distanza) che aprano le porte di casa propria per dare ospitalità ai pellegrini. Uno sforzo organizzativo ingente. La macchina è già partita da tempo e chiede oggi la risposta dell'intera comunità cristiana ambrosiana. Un'occasione da non perdere sono appunto gli otto incontri, gli unici che si organizzeranno per fornire il vademecum dell'accoglienza (tutti alle 20.45: **10 gennaio** al Collegio De Filippi, via Brambilla 15 a Varese e al Cineteatro Manzoni, piazza Petazzi 16 a Sesto San Giovanni. **11 gennaio** all'Auditorium S. Fedele, via Hoepli 3 B a Milano. **12 gennaio** parrocchia Sacra Famiglia, piazza Paolo VI 1, Peschiera Borromeo. **13 gennaio** parrocchia Santi Sisinio, Martirio e Alessandro, via Fiocchi 66 a Lecco e all'oratorio San Gaetano, via C. M. Maggi ad Abbiategrasso. **17 gennaio** Museo del tessile, via Galvani a Busto Arsizio. **19 gennaio** Teatro l'Agorà, via Amedeo Colombo 6 a Carate Brianza). Ne parliamo con don Luca Violoni, segretario generale della Fondazione Milano Famiglie 2012.

Don Luca Violoni

Qual è l'obiettivo di questi otto incontri sul territorio?
«L'obiettivo è dimostrare come l'accoglienza delle famiglie che verranno da tutto il mondo non solo sarà un'esperienza di grande bellezza e di gioia, ma sarà anche possibile. L'impressione che emerge dagli incontri che facciamo in giro è che ci sia una grande attenzione e il desiderio di essere coinvolti, di partecipare. Anche se non mancano i timori di chi pensa di non essere in grado, di non avere spazio a sufficienza per offrire un'accoglienza dignitosa e adeguata. Vogliamo aiutare a capire che bisogna adattarsi, stringendosi in famiglia. È possibile accogliere anche non avendo otto camere libere! Quindi vogliamo precisare come avviene in concreto, vincendo questi timori».
Intanto come si devono organizzare le parrocchie?
«Ricordiamo alle comunità che è importante avere un gruppo referente, un piccolo comitato che lavora con il parroco, d'intesa con il nuovo Consiglio pastorale, che si attiva sul territorio per spiegare la bellezza e l'importanza, soprattutto per la notte di venerdì 1 giugno e ancor più per quella di sabato 2, quando ci sarà veramente molto bisogno. Quindi è una grande sfida che può diventare l'occasione per fare anche gemellaggi nelle parrocchie e nelle altre realtà. Questo però non vuol dire che si debba accogliere solo il gruppetto dei propri amici, del movimento o dell'associazione. Noi diciamo: sì, è una bella esperienza, però ci sia un'apertura sempre verso tutti».
Chi sono invitati a questi incontri?
«Naturalmente i membri dei Consigli pastorali, gli operatori che lavorano in parrocchia, i sacerdoti, i consacrati, ma anche ogni famiglia interessata ad accogliere e che vuole capire meglio che cosa implica, quale disponibilità deve dare».
Gli incontri come sono organizzati?
«Il vicario episcopale di zona è presente in ogni serata, verrà proiettata una videocatechesi, una testimonianza che aiuta a entrare nel tema, poi un membro della Fondazione presenta l'evento, fornisce alcune coordinate di fondo e approfondisce il tema dell'accoglienza, su cosa significa praticamente, su quali sono i passi da fare e i tempi. Dopo c'è spazio per domande e interventi, anche per ascoltare quello che già le parrocchie stanno facendo. Andando in giro infatti abbiamo constatato che la creatività delle comunità locali è molto ricca, esistono molte iniziative significative. Così tante idee le abbiamo rilanciate».
Oltre all'accoglienza delle famiglie si parlerà anche della ricerca dei volontari?
«Certo, altrettanto importante è il tema dei volontari che accolgono i pellegrini: è fondamentale che ci sia un numero adeguato e il tempo di attivare una preparazione specifica, che parte già a febbraio».
Per l'accoglienza oltre alle case si possono mettere a disposzione strutture o spazi parrocchiali?
«Nei moduli che abbiamo inviato ai decani e ai parroci è indicata oltre all'accoglienza in famiglia, anche quella in parrocchia. Per esempio, il parroco ha l'appartamento vicino a casa sua o lui stesso può accogliere in casa, oppure c'è una struttura a fianco che può essere utilizzata, come una palestra o un grande salone. Noi comunque diamo la priorità alle famiglie, però potrebbe esserci bisogno anche di queste strutture. Con gli istituti religiosi stiamo ragionando per capire quali disponibilità possono dare come accoglienza nelle loro case».
Gli incontri sono decisivi per far partire la macchina organizzativa…
«Esatto, proponiamo questi incontri dal 10 al 19 gennaio perché, in vista della Festa della Famiglia del 29 gennaio, consentano di avere chiarito e sciolto alcuni dubbi, precisato i diversi aspetti in modo che quella domenica diventi un momento di adesione più formale, di coscienza più alta, di visibilità del gruppo di lavoro nella comunità».

venerdì dibattito a Palazzo Marino

Miano: «L'Azione cattolica in prima linea per la famiglia»

DI MARTINO INCARBONE

«Le famiglie nella città» è il titolo della tavola rotonda che si terrà nella sala Alessi di Palazzo Marino venerdì 13 gennaio alle 18.30 (ingresso libero). Introdotta dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia, vedrà protagonisti mons. Erminio De Scalzi, Franco Miano e il sociologo Mauro Magatti. Il dibattito, moderato da Valentina Soncini, presidente dell'Ac diocesana, è organizzato dall'Azione cattolica italiana in preparazione del VII Incontro mondiale delle famiglie ed è patrocinato dal Comune di Milano. Ne parliamo con Franco Miano, presidente nazionale dell'Azione cattolica.
Perchè questo dibattito a Milano?
«Lo spunto immediato dell'iniziativa è dare un chiaro segnale di attenzione da parte dell'Azione cattolica alla preparazione dell'Incontro mondiale delle famiglie. Ma una grande città è anche il luogo dove gli uomini abitano, vivono, lavorano e fanno festa. Milano è terra di mezzo, come ha ricordato l'arcivescovo Scola entrando in Diocesi, è metropoli operosa, ospitale nella quale è essenziale che continui a risuonare la buona notizia del Vangelo di Gesù. In questo senso l'Azione cattolica vuole dire un impegno a tutto campo nella Chiesa, con il Papa e i vescovi, per affermare la gioia di essere famiglia cristiana nel nostro tempo».
Come si situa questo incontro nel cammino dell'Ac italiana?
«Questo è il punto a cui tengo di più: l'impegno dell'Ac come famiglia e per la famiglia non è estemporaneo. Noi non facciamo altro, in questo periodo, che portare all'evidenza quello che è un impegno costante dell'Ac di sempre. Un impegno educativo nello stile familiare, che coinvolge tutte le fasce d'età: per esempio il sostegno ai gruppi di adulti e di famiglie, l'accompagnamento dei genitori nell'educazione dei figli, la vicinanza ai giovani nell'educarli all'affettività e così via».
La tavola rotonda si intitola «Le famiglie nella città». Che cosa significa?
«Prima di tutto significa dire che il Vangelo è una parola bella per ogni famiglia, nelle situazioni difficili come in quelle più favorevoli. Conseguentemente viene la necessità di inserirsi nel dibattito pubblico: vogliamo ribadire la centralità della famiglia e della persona nell'agenda politica. Dire famiglia e città significa usare un'immagine che raccoglie entrambe le polarità, quella del lavoro e quella della festa».
La tavola rotonda si svolge a Palazzo Marino e il sindaco Pisapia porterà il suo saluto iniziale. Oggi il tema del lavoro è da tanti punti di vista al centro dell'agenda politica. Quale messaggio portano i cristiani alle istituzioni e alla società?
«In questo momento difficile della vita del nostro Paese è essenziale un'assunzione di responsabilità. Come Azione cattolica esprimiamo quindi piena condivisione di ogni sforzo per una rinascita del nostro Paese. In questa piena condivisione degli sforzi, noi vogliamo mettere al centro chiaramente ciò che conta di più: le famiglie e le persone che compongono il nucleo familiare. In questo senso il messaggio diventa anche politico: è come dire che nell'agenda della città, come in quella dell'intero Paese, dare centralità e attenzione alla vita delle famiglie è una priorità. Penso alla fatica di conciliare lavoro e vita familiare, oppure alla necessità di offrire a tutti un lavoro degno».
Anche Franco Miano ha una famiglia, lavora e fa festa. Che cosa significa per lei vivere tutto ciò da cristiano?
«La combinazione dei diversi impegni oggi è per tutti più complessa e per me lo è anche per il tipo di servizio che in questo momento sono chiamato a rendere. Il Vangelo ci aiuta a ritrovare ciò che conta di più: qualità e competenza nel lavoro, contemporaneamente attenzione piena alla vita della famiglia anche quando il lavoro rischia di essere particolarmente assorbente. La sfida è vivere ogni giorno nello sforzo difficile e pure necessario di ritrovare sempre quelle che sono le giuste priorità».

Franco Miano

il 16 gennaio

«Famiglia cristiana»: i giovani e il lavoro

Famiglia Cristiana, in collaborazione con Cisf, Acli, Mcl e con l'apporto dei Servizi per la Famiglia e per la Pastorale sociale e del lavoro dell'Arcidiocesi di Milano, promuove "Lunedì in Famiglia". Primo appuntamento il 16 gennaio alle ore 21 sul tema "Fare famiglia con il lavoro che non c'è. Giovani e lavoro". Interverrà Luca Diotallevi, professore associato di Sociologia all'Università di Roma Tre. L'incontro si terrà presso l'Auditorium don Alberione, in via Giotto 36 a Milano, con ingresso libero. L'iniziativa si inserisce nella proposta di quattro serate di informazione, approfondimento e dialogo su famiglia, lavoro e festa in preparazione al VII Incontro mondiale delle famiglie.
Info: cisf@stpauls.it.

mercoledì

Convegno alla Lateranense

«Quale famiglia per quale società» è il tema dell'incontro che il Pontificio Istituto Pastorale «Redemptor Hominis» e il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia organizzano mercoledì 11 gennaio, alle 10, presso l'Auditorium Giovanni Paolo II della Pontificia Università Lateranense, In Vaticano. L'appuntamento sarà aperto dai saluti dei monsignori Enrico Dal Covolo e Livio Melina. Presiederà l'incontro e modererà il dibattito monsignor Dario E. Viganò. Sono previsti gli interventi di don Davide Milani, responsabile Comunicazioni sociali della Diocesi di Milano, dei docenti José Noriega Bastos e Chiara Palazzini. Le testimonianze degli attori Alessio Boni e Cristina Capotondi e il regista Guido Chiesa. Le conclusioni del cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia.

«Conoscersi con altri nuclei per diffondere i valori familiari»

DI CRISTINA CONTI

Sono già arrivate le prime adesioni per ospitare i pellegrini in occasione del prossimo Incontro mondiale delle famiglie. Pochi i requisiti richiesti: avere qualche stanza, essere disposti ad accogliere il prossimo e avere tanta voglia di fare nuove conoscenze. «Abbiamo sentito parlare di questa possibilità alla Casa della carità, dove ormai da tempo collaboriamo», spiega Riccardo Marchese di Liscate, presidente dell'associazione "Volontari della Casa della carità" e che con la moglie Maria Grazia ha deciso di mettere a disposizione due posti per chi viene da fuori. «Già in passato abbiamo fatto un'esperienza analoga, ospitando una bambina bielorussa e siamo stati molto contenti», precisa. Ma ospitare qualcuno è anche una scelta che può aiutare a vivere la quotidianità in modo diverso, insieme ai propri cari. «Ho deciso di ospitare qualcuno in occasione del prossimo Incontro mondiale, perché lavoro alla Casa della carità e volevo sperimentare lo stile dell'accoglienza che qui si vive ogni giorno anche a casa mia, con i miei familiari», sottolinea Tiziana Scardilli, che vive con il marito a Milano nel quartiere Adriano ed è responsabile dell'accoglienza delle donne alla Casa della carità. Luogo educativo, di crescita e di condivisione, la famiglia oggi si trova ad affrontare sfide importanti. Dal multiculturalismo alle nuove tecnologie, dalla globalizzazione al lavoro flessibile, dalla tutela della vita alla crisi economica. E così condividere la propria vita familiare con altre persone, anche se per poco tempo, può essere un momento importante per riflettere sul significato che ha la famiglia oggi. «L'incontro con le famiglie e la possibilità di mettere a disposizione di qualcuno la propria casa, saranno sicuramente un aiuto a mettere in pratica i numerosi spunti di riflessione che ci vengono forniti in questi mesi con le catechesi in parrocchia», aggiunge la Scardilli.
Incontrare il Papa, conoscere persone diverse, mettersi in gioco. Sono tante le motivazioni che spingono ad aprire la propria casa alle altre famiglie che verranno nel capoluogo lombardo. «La famiglia e gli ideali di cui si fa promotrice sono molto importanti nella società di oggi. Conoscere altre famiglie e farsi conoscere è sicuramente un modo per diffondere nella propria comunità i valori di solidarietà, rispetto e attenzione al prossimo che sono alla base della vita familiare», conclude Marchese.

Riccardo e Maria Grazia Marchese

Tiziana Scardilli